

VERSO IL VOTO



ROMA La lunga volata elettorale è scattata ieri sera a Saxa Rubra nel salotto di Bruno Vespa. È stato proprio il conduttore di Porta a Porta ad aprire le danze con una domanda rivolta a D'Alema. Prima per la sinistra il cattivo era Berlusconi, ora il suo posto è stato preso da Fini?

D'Alema In politica non ci sono i buoni e i cattivi. Berlusconi ha tentato un'impresa che secondo me sarebbe stata utile al Paese ma non ha avuto la forza di portarla fino in fondo. Però è un tentativo che apprezzo. Ora è inutile cercare le colpe. Certo l'Italia ha perso un'occasione importante.

Finì Anche a me sembra stentare cercare le colpe del fallimento dell'accordo. La buona volontà non basta. Ci si è accorti che le distanze restavano grandi.

D'Alema Che i due schieramenti siano distanti è un ovvio. Lo sapevamo anche prima. Il punto è un altro: le istituzioni sono di tutti e non funzionano. Dunque si tratta di trovare un'intesa fra forze tra loro distanti per stabilire le regole comuni.

Finì Sul semipresidenzialismo alla francese l'accordo l'avremmo trovato ma non avete voluto.

D'Alema Questo non è vero. Il semipresidenzialismo ha costituito precisamente il punto di intesa. Anzi sono stato proprio io a convincere certi della bontà del sistema francese. Tu avevi qualche dubbio?

Finì Incredibile. D'Alema Il punto è un altro. Si pretendeva che il semipresidenzialismo entrasse nel programma di governo. Ma come ha detto Maccanico, questo avrebbe imposto al governo compiti che esulano dalle sue funzioni costituzionali.

Finì Maccanico dei esseri dimenticati di quello che mi aveva detto e cioè che ovviamente nel programma di governo avrebbe dovuto esserci un riferimento esplicito alle riforme. I governi non possono essere neutri sulle riforme a loro spetta l'iniziativa e la proposta. Poi naturalmente è il Parlamento a decidere.

D'Alema Mettere il semipresidenzialismo nel programma era inutile e superfluo. L'obiettivo era un altro: escludere dalla maggioranza chi come i popolari aveva un'altra proposta. A me questa pare davvero una questione di lana caprina.

Finì No era un indispensabile presupposto di chiarezza.

D'Alema Magari il governo non sarebbe mai nato perché avremmo verificato che sul Mezzogiorno o sull'Europa abbiamo idee diverse. Questo avrebbe avuto un senso. E invece non abbiamo neanche potuto discuterne. Tra l'altro in campo non c'era soltanto il semipresidenzialismo c'era il federalismo e c'era il monocameralismo.

Caro Finì ricordati della Costituzione. Il ci fu un libero dibattito di idee un grande confronto civile senza che il governo intervenisse. Non in termini neanche sulla scelta fra monarchia e repubblica!

Finì Quello che dici è tutto vero ma non c'entra. Noi dovevamo risolvere la crisi aperta con le dimissioni di Dini. E l'avremmo risolto se avessimo trovato un'intesa sul semipresidenzialismo. Invece mi sta dicendo che l'intesa c'era, ma non si poteva né dire né scrivere. Per questo ho chiesto garanzie.

D'Alema Ma non facevo prima a dire che l'accordo non lo volevo?

Assunta Almirante «I poli dialoghino»

I problemi sono di tutti, sono nazionali. Entrambi i Poli dovrebbero fare di tutto per risolverli. Mio marito avrebbe favorito il dialogo. Lo afferma, in un'intervista concessa al settimanale «Chi», che ne ha diffuso una sintesi, Assunta Almirante, vedova dello scomparso segretario del Movimento sociale italiano. Rispondendo a una domanda su Gianfranco Fini, afferma: «La verità è che Giorgio lo scelse come suo successore perché a Gianfranco, essendo molto giovane, non poteva essere rinfacciata alcuna compromissione con il fascismo».



Gianfranco Fini e Massimo D'Alema durante la trasmissione condotta da Bruno Vespa

Filippo Monteforte Ansa

D'Alema-Fini, match sulla crisi Il leader Pds: «Hai pensato al partito non al Paese»

Massimo D'Alema e Gianfranco Fini aprono (informalmente) la campagna elettorale ospiti di Bruno Vespa a Porta a Porta. Ma per buona parte della trasmissione il conduttore si concentra sul passato e sulle ragioni del naufragio di Maccanico costringendo gli ospiti a ripetere e ripetere. Soltanto verso la fine il dibattito si anima quando si parla di Berlusconi (e dei suoi interessi) e del futuro politico di Dini.

FABRIZIO RONDOLINO

re? Guarda che è una posizione legittima. E non avremmo perso tutto questo tempo. Che garanzie volevo da Maccanico? Sei grande e grosso hai 108 deputati ti garantiscono da solo?

Finì Un leader di una grande forza politica che ha raccolto il consenso contro la sinistra prima di spendere questo consenso ha bisogno di garanzie.

D'Alema Il punto è proprio questo. Una grande forza politica raccoglie il consenso non contro l'avversario ma per il Paese. Gli interessi di partito sono legittimi, ma in un momento così difficile c'è bisogno di leader capaci di guardare anche agli interessi del Paese.

Finì Però le differenze ci sono. Tant'è vero che ho sempre pensato difficile un governo insieme. Siamo portatori di interessi legittimi ma diversi. Come si fa una politica economica e sociale insieme?

D'Alema Far funzionare lo Stato e un'esigenza neutra perché è un grande problema nazionale. So anch'io che destra e sinistra sono diverse. Ho tentato un compromesso perché pensavo che in un momento difficile come questo si potesse stipulare una tregua nel interesse del Paese.

Vespa Come andrete alle elezioni?

Finì Tutti hanno capito che il leader del Polo è Berlusconi.

D'Alema Perché è lui che legge i comunicati come dice Gasparri?

Finì Berlusconi il comunicato l'ha anche scritto. Prodi però non ha letto nulla. Siamo in attesa.

D'Alema Perché Prodi non era d'accordo. E noi abbiamo avuto il buon gusto di non fargli leggere una cosa che non gli conveniva.

Finì Questo è ingeneroso verso Berlusconi.

D'Alema Vorrei concludere su questa questione. Da atto a Berlusconi di aver cercato l'intesa anche se nel momento decisivo gli è mancato il coraggio di andare avanti. Al posto di Berlusconi avrei detto a Maccanico: «Vai avanti» e Fini avrebbe seguito.

Finì Berlusconi non poteva dirlo perché non era d'accordo.

D'Alema Quando si forma un governo un leader politico si informa su chi va agli Esteri. Berlusconi in vece è molto più preoccupato del ministro delle Poste visto che ha i levanti interessi in materia. La verità è che nel corso di questa vicenda ha pesato ancora una volta il limite di fondo di Berlusconi: essere un leader politico e avere nessunissimo interesse economico.

Finì Se fosse così il governo sarebbe già nato.

D'Alema La verità è che se avessi avuto il sospetto che venivano avanti esigenze particolari per un

mo avrei detto di no all'accordo Vespa. Che ruolo avrà Dini?

D'Alema È un uomo libero viene dal centrodestra e non fa parte dell'Ulivo. Però ha trovato nella sinistra italiana un sostegno attivo ed è maturata una collaborazione vera. Io lo chiamo un vero centrosinistra. Se vorrà trarre da questa esperienza la decisione di un impegno diretto in politica sarà un bene per il Paese.

Finì In Dini ho individuato il portatore della politica del centrosinistra. Per questo ho polemicizzato con lui. Certo se accompagna il Paese alle urne come tale è tenuto alla massima imparzialità.

D'Alema È una strana teona. In Occidente il capo del governo non può presentarsi alle elezioni?

Finì Hai sempre detto che è un tecnico. O è un politico?

D'Alema È un uomo di governo. E il governo l'ha appoggiato il centrosinistra mentre la destra l'ha combattuto.

Vespa Le elezioni saranno risolutive?

D'Alema Non credo che le elezioni segneranno un pareggio. Ma temo che non siano risolutive perché sulla stabilità delle maggioranze è difficile giurare. Mi pare abbastanza ragionevole pensare che il centrosinistra si trovi in vantaggio. Ciò però non risolve la crisi istituzionale del Paese. Se il centrosinistra vince il mio impegno con gli italiani è che cercheremo di fare le riforme con i nostri avversari.

Finì Penso che vincerà il centrodestra perché abbiamo un programma molto più omogeneo. Il Polo dirà: «Votateci perché se vinciamo diamo vita ad una riforma semipresidenziale. L'Ulivo cosa dirà?» Berlusconi vuole i soviet.

D'Alema Attenzione ad usare questi argomenti perché qualcuno potrebbe rispondere che vuoi la Camera dei fasci e delle corporazioni.

I duellanti di San Valentino

MARCELLA GIANNELLI

ROMA La notte di San Valentino alla fine del giorno dedicato agli innamorati che in fondo ha segnato la fine di un amore che si è rivelato impossibile. La prima resa dei conti tra Massimo D'Alema e Gianfranco Fini si è consumata nella landa di Saxa Rubra resa ancora più lontana dalla nebbiolina umida di una sera gelida. I due leader si sono trovati ieri sera per caso visto che l'incontro era già programmato (ma il caso sovente ha un suo ruolo fondamentale nelle vicende della vita politica e non) a dialogare arbitro Bruno Vespa della evoluzione rapida che la crisi ha avuto. Puntuali come da precisi impegni con il conduttore di «Porta a Porta» i due sono arrivati in rapida successione all'ingresso della palazzina B degli studi Rai. Prima Fini accompagnato come di consueto dalla moglie Daniela. Subito dopo giusto qualche minuto per consentire le prime domande alle decine di giornalisti richiamati da quella che in fondo è stata la prima trasmissione elettorale di una sempre più possibile con l'uscita di Bruno Vespa affiancato da Carlo Rossella il direttore del Tg1 ma anche il più noto della Rai (vedi recente sondaggio).

Fino a poco prima il telefonino di Vespa ha squillato senza tregua. L'ultima che è riuscita a prendere la linea è stata Mara Venier che da Sanremo dove è andata per celebrare un altro tipo di San Valentino fornisce un affettuoso supporto a Bruno Vespa che va in onda subito dopo di lei. Montone beige visibilmente infreddolito Fini non ha rinunciato a parlare di sogni infranti che evidentemente non erano i suoi visti lo sguardo somnolento. Ha insistito molto sulle speranze (sempre non sue) che sono svanite in queste ore. Dietro di lui due boys modello armadio e il fumo

della sigaretta perennemente accesa della sua Daniela. I due hanno guadagnato rapidamente la saletta appositamente predisposta con generi di conforto che altro non è che l'anticamera del piccolo spazio in cui una truccatrice provvede a seconda dei desideri a colorare più o meno le gote dei due duellanti. Sui vassoi ai quali sovrastano con professionale maestria il cameriere Paolo Di Buono fanno bella mostra di sé tramezzini tartine dolci mignon. Tra le bevande spiccano gli analcolici e appaiono superate dagli eventi un paio di bottiglie di spumante «Martini». Qualcuno poi le stappera ugualmente. Gianfranco Fini sorseggia aranciata sotto gli occhi dei cronisti che lo mollano all'improvviso per l'annuncio arrivo del segretario del Pds. Cappotto scuro bavero alzato D'Alema cerca invano di dribblare i giornalisti. Ma poi si lascia andare sollecitato dalle domande ad un paio di pugilistiche «uno due» che fanno capire che quello che sta per iniziare sarà un incontro duro. E mscaldarsi i muscoli specialmente con il umido che c'è da queste parti fa bene. «L'idea di un accordo sulle regole e sulle istituzioni non appartiene alla cultura dell'onorevole Fini», risponde a precisa domanda. Sulle ultime uscite di Bossi preferisce non fare commenti. E all'ipotesi che forse proprio Dini avrebbe potuto continuare a lavorare per fare le famose riforme rivendica come sua l'idea che poi è cronaca non è andata in porto. A porte chiuse cosa i due si siano detti davanti ai tramezzini non è dato sapere. Non molto visto il poco tempo per cui la porta della stanza buffet è stata chiusa. Quello che poi si sono detti «Porta a Porta» gli italiani lo hanno potuto sentire. Alla fine un educato formale saluto. E i due sono andati via. Nella nebbia. Sempre più fitta.



Marco Busto

«Starò a guardare buono buono» aveva promesso. Ma nel giorno del fallimento ufficiale di Maccanico Umberto Bossi si è prontamente rimesso in tenuta da combattimento. Così ieri nei corridoi di Montecitorio è apparso il Braveheart della Padania. A uso e consumo dei cronisti come si conviene dal suo punto di vista quando si è già in campagna elettorale ha menato fendenti a destra e a manca. Per lui son tutti «marmaglia politica» tutti contro il Nord e d'accordo nel non volere le riforme. E mette in fila i nemici: Fini il fascista, Berlusconi il servo burocrate, D'Alema l'imbroglione. Per non parlare degli altri personaggi. Segni ad esempio è «il peggiore restauratore» responsabile del maggioritario la rovina il pirla. Nella foga verbale riesce perfino a mandare a quel paese anche Maroni incauto narratore di un incontro segreto fra il Senaturo e Berlusconi avvenuto domenica scorsa. Maroni dica quel che vuole ma io Berlusconi non l'ho mai visto. Per la cronaca le cose non stanno esattamente così. Quel faccia a faccia c'è stato sollecitato da Cavaliere che faceva offerte di



Umberto Bossi Rodolfo Pa

ogni tipo vedendosele respinte uno dopo l'altra. Concluso lo show tra bouvette e sala stampa Bossi affronta nel chiuso del suo ufficio i problemi realmente all'ordine del giorno cercando di spiegarci il senso di marcia della Lega che è tutto uno squillar di trombe guerresche di via da Roma di «lotta di liberazione»

Il Senaturo rispolvera la secessione: potremmo non partecipare al voto

Bossi: «Ora la Lega torna a Mantova deciderò a metà marzo con chi stare»

«Che farò? Preparo la secessione». Umberto Bossi torna a dichiarare guerra a tutto e a tutti. È la fine del Parlamento di Roma. Non c'è più nessuno in grado di far niente. E la grande crisi istituzionale. Così il Senaturo chiede il ritorno al proporzionale per eleggere un Parlamento costituente. Se si insiste col maggioritario «la Lega minaccia potrebbe non presentarsi. E se tornasse Dini? Perché dovrei appoggiarlo? Intanto si presenti con la costituente».

CARLO BRAMBILLA

Onorevole Bossi, a che punto siamo esattamente?

È la fine del Parlamento di Roma. Non è più in grado di far nulla. O si modifica l'articolo 138 della Costituzione per arrivare all'elezione di una costituente e andare al voto di un Parlamento costituente oppure si va alle urne col maggioritario. Ma se si va ancora così mag

giariano la prossima legislatura sarà ballerina. Ecco perché vedo all'orizzonte il fascismo o il quasi fascismo. Tutti i segnali dicono che si va verso l'uomo della provvidenza.

E la Lega che fa?

Quello che vogliono e un Nord aservito per sempre. Allora dico che si va verso la secessione. Qui c'è in

ballo un problema di libertà quindi tutto e lecito anche una soluzione militare. I conti si regolano in altri modi non solo con la cabina elettorale. Sia chiaro la Lega fa la lotta di liberazione al Nord.

Eppure dicono che sareste di vostri ad appoggiare Dini se doveste venire reincaricato.

Ma chi lo dice? Se si presenta con la costituente. Vedremo. Ma solo se garantirà che con le prossime elezioni avremo un Parlamento provvisorio e un governo altrettanto provvisorio. Ma perché le cose stiano così bisogna votare col proporzionale. Se invece si batte la strada del maggioritario la Lega potrebbe decidere di non presentarsi. Non intendiamo legittimare questo Parlamento o un altro simile.

Crede davvero nella possibilità di una rottura dello Stato?

Insomma che sta davvero suc

cedendo? Si vota o non si vota?

Non lo so. Non mi interessa. E poi non sono Scalfaro. Io so che vado a Mantova a preparare la secessione. Ai balordi e alle piattole appiccicate al Nord o diamo la spallata adesso o mai più.

Provi almeno a fare delle ipotesi.

Per la Lega vedo due scenari. Il primo se non c'è possibilità per il federalismo e l'elezione di un Parlamento costituente. La Lega non deve più presentarsi a Roma. Il secondo se si inverte il potere costituente viene consegnato al popolo. La Lega partecipa alle elezioni.

Andando da sola?

Non è assolutamente detto. Dovremmo scegliere dove collocarci. Decideremo a metà marzo dopo che avremo sentito tutto il movimento.

In molti hanno proclamato Fini vincitore di questa convulsa fa

se Lei che ne pensa?

Per me ha vinto la Lega. Ora la dialettica è di nuovo fra centralismo e federalismo e non fra destra e sinistra. Quanto a Fini l'unico merito che ha in politica è quello di essere stato tirato su a latte e tortellini modenese.